

Il movimento dei coloni israeliani dopo Oslo di Peter Shaw-Smith¹

Quando il governo del Likud venne sconfitto nelle elezioni del giugno 1992 i coloni israeliani furono costretti a una battuta di arresto, ma subirono un colpo molto più duro nel settembre del 1993, quando il governo di Yitzhak Rabin riconobbe l'Organizzazione di Liberazione della Palestina e firmò la Dichiarazione dei Principi, DOP, che prevedeva una Autorità Palestinese di autogoverno nei territori occupati. Improvvisamente, il vento gelido della realtà soffiò sulla comoda rete politica e sulle infrastrutture che i coloni avevano costruito a partire dalla metà degli anni '70 e il consenso nazionale che avevano, a torto o a ragione, sembrava mettere in dubbio anche la scontata presenza nei territori. I coloni affrontarono una grande sfida, ma, grazie al lavoro degli anni precedenti, erano pronti a raccogliercela.

I coloni si attrezzano

Non appena furono noti i risultati dei negoziati di Oslo, la destra israeliana serrò le fila. Un «Comitato congiunto» di partiti e di movimenti di destra fu istituito per coordinare la risposta da dare sul terreno. Quattro partiti politici, il Likud, Tsomet, il National Religious Party e Moledet, gravitavano naturalmente verso questa area, nonostante il leader, recentemente eletto del Likud, Benjamin Netanyahu avesse scatenato una crisi di fiducia all'interno del suo partito, chiedendo inizialmente di formare una team di esperti per studiare come il Likud avrebbe dovuto rispondere all'accordo. A fianco dei maggiori partiti vi erano organizzazioni non affiliate politicamente, con «Yesha», il Consiglio delle Comunità ebraiche in Giudea, Samaria, e a Gaza», considerato il più rappresentativo. Gli altri gruppi erano Amana, strettamente legato a Yesha, Amana è responsabile per la creazione di nuovi insediamenti, Yesha per gli insediamenti esistenti; il movimento Chabad-Lubavitch, l'ala israeliana del Brooklyn-based group; Emunim, una frazione di Gush Emunim, diretto da Benny Elon residente a Beit El, che gestiva anche l'insediamento «Beit Orot» sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme Est; il movimento «One Israel»; il Comitato degli Insediamenti del Golan; il movimento giovanile Betar, fondato nel 1923 da Ze'ev Jabotinsky, e altri gruppi meno significativi, come quello ad hoc «Il Comitato per fermare il Piano dell'Autonomia», messo insieme dal veterano Qiryat Arba e dall'ex membro della Knesset, Elikakim Ha'etzni, parlamentare del partito ultranazionalista Tehiya. Gli estremisti del Kach non sembra siano stati «ufficialmente» coinvolti. In verità, l'intero movimento era, ed è, piuttosto inconsistente. Il «Comitato Congiunto» ha subito varie trasformazioni quando sono cambiati gli obiettivi e stornate le risorse. I suoi uffici sono stati istituiti in tutto il paese per organizzare manifestazioni, trasporti e pubblicità. I giovani erano pronti a partecipare se necessario e molti non frequentarono la scuola per un certo tempo su suggerimento dei loro genitori.

L'importanza di Yesha nel rappresentare gli interessi dei coloni e nello sviluppare una strategia unitaria per lottare contro gli accordi di Oslo non può essere sottovalutata. Ogni insediamento nei territori occupati è rappresentato da un consiglio, che è all'apice di una struttura piramidale che comprende sette commissioni regionali e quattordici locali. Fondata nel 1979 da Yisrael Harel, che ora ne è il presidente, Yesha eccelle nel lobbismo politico ed è la punta di diamante nella guerra mediatica tra la popolazione quasi ovunque. I suoi leader hanno facile accesso alle più alte sfere di governo e ai media. Attraverso i dipartimenti del suo Consiglio Esecutivo, un organo permanente, diversamente dal Plenum

¹ Questo articolo è la traduzione di P. Shaw-Smith, *The Israeli Settler Movement Post-Oslo*, «Journal of Palestine Studies», 1994, vol, 23, pp. 99-109. Traduzione di Giuseppina Testa.

più irregolare, svolge una serie di funzioni tra le quali il coordinamento dei territori, la raccolta fondi, «l'assorbimento dei nuovi arrivati», e «il coordinamento degli affari della sicurezza». Le sue azioni e le sue dichiarazioni possono essere prese come rappresentative del movimento dei coloni nel suo complesso. Per altri gruppi è una guida. Sulla base della Dichiarazione di Principi, DOP, degli Accordi di Oslo, il Consiglio Yesha ha avuto come obiettivo a breve termine di intimidire il governo attraverso manifestazioni di massa e, in particolare, di creare una pressione dell'opinione pubblica che avrebbe reso necessarie elezioni generali. Il suo obiettivo a lungo termine è stato quello di evitare che un solo insediamento fosse minacciato.

Due manifestazioni di massa contro la DOP si svolsero a Gerusalemme, la prima la settimana della firma dell'accordo. I coloni, dimenticando l'imponente manifestazione seguita ai massacri di Sabra e Shatila nel 1982, sostennero che era stata la più grande protesta che Israele avesse mai visto. Gli organizzatori dichiararono che vi presero parte 250.000 persone, quasi la metà delle quali erano arrivate con 2.330 autobus da tutto il paese². Quando l'entrata a Gerusalemme venne bloccata al traffico, i manifestanti proseguirono a piedi. Furono usati anche cannoni ad acqua per disperdere i dimostranti. Il Direttore Esecutivo del Yesha Council, Uri Ariel, e il Direttore Generale di Amana, Zvi Haver, furono tra i 33 arrestati trattenuti per 24 ore³. La seconda manifestazione si svolse la settimana del dibattito sull'accordo alla Knesset; 45 membri della Knesset lasciarono la camera per partecipare alle manifestazioni che si tenevano all'esterno. Per due-quattro giorni, i giardini tra la Knesset e gli uffici del governo somigliavano a una specie di fiera, i politici parlavano, ogni organizzazione installava stand, venditori dispensavano cibo e bevande e i giovani aprivano sacchi a pelo sulle strade principali.

Parlando per il governo in una visita a Gaza nel tentativo di placare le proteste, il Vice Ministro della Difesa Mordechai Gur disse «I coloni potrebbero dormire tranquilli per cinque anni», un riferimento alla durata del periodo interinale⁴. Nel frattempo, i movimenti Kach e Kahane Chai, «Kahane Lives», annunciarono provocazioni per alimentare un ciclo di violenze che avrebbe determinato la cancellazione dell'accordo⁵. Pattuglie del Kach, il «Comitato per la sicurezza sulle strade», brandendo asce e armi automatiche, percorrevano le strade secondarie della Cisgiordania, specialmente a Hebron, per terrorizzare la popolazione araba locale. In un discorso fuori della Knesset durante la manifestazione, Eliakim Ha'etzni chiese «una rivolta non violenta e civile» che avrebbe riempito le carceri del paese⁶ e chiese ai soldati e alla polizia di non «obbedire agli ordini chiaramente illegali di evacuare gli insediamenti per effettuare il trasferimento e la pulizia etnica della popolazione ebraica»⁷. L'appello in quel momento era solo una ipotesi, ma è significativo che una figura così importante come l'ex capo ashkenazita Rabbi Shlomo Goren, più tardi in dicembre, invitò anche lui le truppe a rifiutare per motivi religiosi di obbedire agli ordini volti a sradicare gli insediamenti⁸.

La rivista *Nekuda*, portavoce dei coloni pubblicata dal Presidente dello Yesha Council, Yisrael Harel, riassunse il sentimento generale dei coloni in un editoriale dal titolo «Il momento della Verità»: «Molto dipende da noi [...] Vero, l'accordo con l'OLP, a qualunque cosa equivalga, rischia di portare — in tutta onestà — a uno Stato dell'OLP a

² «Haaretz», 8 September 1993.

³ «Haaretz», 9 September 1993.

⁴ «Haaretz», 7 September 1993.

⁵ «Haaretz», 10 September 1993

⁶ *Ibid.*

⁷ «Haaretz», 22 September 1993.

⁸ «Jerusalem Post», 20 December 1993, p. 10.

Yesha [...] È anche vero, però, che se c'è un attore attrezzato per prevenire l'istituzione di questo Stato, quell'attore è l'insediamento ebraico a Yesha»⁹.

La direzione dello Yesha Council non perse tempo nel rilasciare una lista di sedici punti, i «Principi base», affermando nell'introduzione l'intenzione dello Yesha Council di arrivare «alla completa cancellazione dell'accordo attraverso una decisione del popolo»¹⁰. La dichiarazione si conclude con l'avvertimento che è stata realizzata «senza coordinamento con il governo» e che «rimane da vedere se sarà attuata». Ciò nonostante, data l'importanza del Consiglio, la sua caratteristica *mainstream* e i legami con il governo, è utile dare uno sguardo alle sedici linee guida:

1. Tutti gli insediamenti ebraici a Yesha rimarranno in loco.
2. L'insediamento ebraico a Yesha sarà organizzato in blocchi.
3. Ci sarà una continuità territoriale tra i blocchi, con strade di collegamento_— per esigenze di sicurezza, libera circolazione, amministrazione, controllo e giurisdizione.
4. La giurisdizione comunale sarà attuata attraverso un consiglio locale e uno regionale secondo la legge israeliana.
5. In ogni caso, i blocchi e gli insediamenti rimarranno sotto il pieno controllo di Israele, sotto la sua sovranità e sotto le sue leggi, e sarà esterna a tutta l'autorità dell'area autonoma.
6. Tra i blocchi, e tra loro e le frontiere dell'autonomia, strade speciali saranno collegate usando bypass roads, sotto la sola supervisione dell'esercito, IDF.
7. Quanto sopra sarà anche applicato agli insediamenti isolati, aree industriali, e siti archeologici e turistici.
8. I cittadini israeliani saranno subordinati solo allo Stato israeliano e alla sorveglianza delle forze di sicurezza dello Stato.
9. Il governo di Israele garantirà lo sviluppo, l'espansione, il potenziamento, e la sicurezza degli insediamenti ebraici a Yesha.
10. I confini degli insediamenti includeranno zone pianificate per insediamenti e per consigli, con l'aggiunta, per garantire la loro sicurezza, di una area idonea di terra per zone di controllo delle periferie degli insediamenti.
11. La ordinanza del governo n. 360 del novembre 1992 sarà abolita, come le leggi che hanno disposto la cessazione di tutte le misure di pianificazione e costruzione a Yesha.
12. Agli insediamenti di Yesha sarà concesso lo status di insediamenti di confronto e di aree di sviluppo, nelle strutture di privilegio della «Legge delle Zone di Priorità Nazionale».
13. Il governo di Israele non permetterà un cambiamento nella disposizione delle terre, anche private, a Yesha, impedirà costruzioni arabo-palestinesi fuori della zona degli insediamenti arabi e lungo le vie importanti che saranno individuate.
14. Le terre statali vicine agli insediamenti saranno inserite dentro di loro.
15. Per creare una fascia di sicurezza e zone di controllo sia all'interno che all'esterno degli insediamenti, il governo esproprierà terre, anche private, sia all'interno che all'esterno degli insediamenti, secondo i requisiti di sicurezza di ogni insediamento.

⁹ «Nekuda», No 172, Ottobre 1993, p. 10

¹⁰ Per l'intero testo della dichiarazione, *ibid.*, p. 11.

16. Israele non permetterà l'amministrazione indipendente, da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Autonomia Palestinese, di terre, acqua, strade e delle rimanenti infrastrutture.

Il consiglio fu anche veloce a istituire nuovi comitati per essere alla testa della risposta di tutto il territorio. I membri della sua direzione, così come i sindaci ebrei di tutti i territori occupati, divennero membri di sei nuovi comitati, Sicurezza, Infrastrutture e Sviluppo, Politica, Finanza e Operazioni, Occupazione, e Media, integrati successivamente con due ulteriori comitati, Interno e Legale¹¹.

La «intifada ebraica» e la «doppia operazione»

La rabbia dei coloni dopo gli Accordi di Oslo si era appena placata quando l'uccisione di un colono di Beit El, a fine ottobre del 1993, innescò un nuovo ciclo di rappresaglie contro i palestinesi nella zona di Ramallah, tra le quali, linciaggi, incendi e la distruzione di proprietà. I coloni rabbiosi annunciarono una «intifada Ebraica». «Il tempo per i giochi innocenti è finito [...] Ora noi parleremo il solo linguaggio che gli arabi comprendono — e forse il governo imparerà da questo la portata del disastro al quale sta portando il popolo d'Israele», disse il leader dei coloni¹². Con la «Operazione Blocco Stradale» dello Yesha Council migliaia di coloni armati bloccarono le strade con pietre e pneumatici in fiamme ogni mattina, per un certo numero di giorni, per impedire agli arabi di andare al lavoro; *Yediot Aharanot* ha scritto che il 2 novembre oltre cinquanta strade furono bloccate in tutti i territori. Gli sforzi dell'esercito per consentire la libertà di circolazione, nella migliore delle ipotesi, furono molto modesti.

La situazione degenerò dopo pochi giorni con l'uccisione con un colpo di arma da fuoco di un autista del Rabbi Chaim Druckman, un colono veterano del Partito Nazionale Religioso, in viaggio verso Hebron. La reazione all'uccisione fu tale che lo Yesha Council si sentì obbligato a richiamare i coloni per evitare «di attaccare arabi che erano innocenti»¹³. Tre settimane dopo lo scoppio della «intifada» l'esercito era ancora incapace di rispondere ai focolai di violenza, specialmente quando *i coloni bloccarono le strade con «manifestazioni religiose»*. All'inizio di dicembre, coloni scatenati, accompagnati da soldati, furono filmati attraverso Hebron, mentre aprivano il fuoco sui palestinesi che lanciavano pietre. Pochi giorni più tardi, due coloni di Qiryat Arba furono uccisi, apparentemente per rappresaglia per l'uccisione a Gaza, da parte di una unità israeliana travestita, di Imad 'Aql, che era una vera e propria leggenda, e di un altro combattente di Hamas. Il corteo portando i corpi dei coloni di Qiryat Arba al cimitero ebraico nel cuore di Hebron, nel mezzo della notte, fu attaccato dai palestinesi che lanciavano materiale incendiario per l'uccisione di un palestinese a un posto di blocco illegale dei coloni. Seguirono lunghi coprifuochi, numerosi scontri e la presenza di rinforzi dell'IDF.

Da dicembre, la «intifada ebraica», tranne le azioni «estremiste», era diminuita. Una serie di manifestazioni portarono Gerusalemme Ovest a fermarsi in varie occasioni, sebbene la polizia riuscisse a disperderle. Per un periodo di un mese, qualche centinaio di coloni attivisti furono arrestati. E alla fine del mese, l'operazione si spostò a Gerusalemme Est, con una manifestazione per protestare contro la presenza della Orient House, la sede dell'OLP, nel «cuore della capitale ebraica». In questo caso, la polizia e le unità di polizia di frontiera quasi superarono in numero i manifestanti stessi, con solo 1000 presenze, mostrando che la motivazione pubblica a sostegno ai coloni stava diminuendo. La stessa

¹¹ Yesha Council, *Letter to the residents*, Nos. 2 e 3, non datate.

¹² «Yediot Aharanot», 1 November 1993.

¹³ «Haaretz», 18 November 1993.

sera, gli organizzatori, di fronte a questa debole affluenza, chiamarono i sostenitori a procedere verso Beit El, dove erano state collocate illegalmente delle roulotte. Chiaramente i coloni considerarono la terra di casa come il loro miglior campo di battaglia.

Dicembre vide anche i primi tentativi di implementare la «Doppia Operazione», che mirava a raddoppiare il numero degli insediamenti nei territori occupati stabilendo il nucleo di un nuovo insediamento a un chilometro da uno esistente; il motivo era che se oltre 140 nuovi insediamenti fossero apparsi durante la notte, l'esercito sarebbe stato incapace di affrontarli. La «Doppia Operazione» fu pianificata dal movimento «Zo Artzeinu», Questa è La Loro Terra, e guidato dall'australiano Moshe Feiglin e dall'americano David Romanov¹⁴; mentre la leadership e il nocciolo duro erano americani, erano in primo piano nell'operazione anche sovietici ex «prigionieri di Sion». Ma la prima ondata di «tentativi» fu male organizzata e il Yesha Council, temendo una battuta d'arresto nelle pubbliche relazioni in caso di fallimento, ritirò il sostegno all'operazione.

Uno sforzo più determinato per rilanciare il programma iniziò durante le vacanze del Tu B'shvat, il 26-27 gennaio. L'arresto da parte dell'esercito di sei giornalisti, incaricati dagli organizzatori di coprire la nuova campagna, creò una indubbia simpatia pubblica, anche se i corrispondenti delle televisioni israeliane dagli insediamenti descrissero l'operazione come un «campo scout di training». Pinchas Wallerstein, capo del Binyamin Regional Council, disse che il Yesha Council non era contrario, in linea di principio, all'operazione, ma solo sulla sua tempistica, e promise che la popolazione di Yesha sarebbe arrivata a 240.000 entro l'estate 1995¹⁵.

Incontri con il governo

Nel frattempo, il Yesha Council si era temporaneamente diviso sull'incontro, all'inizio di novembre, tra il primo ministro Rabin e tre membri della direzione del Yesha Council: Yisrael Harel, Uri Ariel, e Yoel Bin. Zvi Katzover, sindaco di Qiryat Arba e comandante veterano molto rispettato all'interno del movimento, dichiarò che l'incontro mandava una sorta di segnale misto al primo ministro, con il quale tutti erano adirati. Sei sindaci, che rappresentavano quasi la metà della popolazione dei territori, boicottarono una riunione plenaria del Yesha Council a Ma'ale Adumim¹⁶, dicendo che l'incontro con il primo ministro doveva essere boicottato. Ma Harel vide nell'incontro dei benefici a lungo termine, spiegando: «Io penso che la parte pragmatica del Yesha Council abbia la maggioranza»¹⁷. Considerato un moderato, non perse l'occasione di influenzare il governo in favore del Yesha Council.

Durante questo periodo, il Yesha Council stava sostenendo il rilancio delle unità di guardia «Hashomer» per difendere gli insediamenti in tutti i territori¹⁸ e i piani per la colonizzazione «Doppia Operazione». Il Procuratore Generale appena insediato, Micheal Ben, ansioso di lasciare un segno e incoraggiato da Dedi Zucker membro del partito Meretz alla Knesset, dichiarò i primi di dicembre che il Yesha Council era una «organizzazione sovversiva». Una veglia di protesta fu immediatamente organizzata fuori del palazzo del Ministero della Giustizia in Salah al-Din Street a Gerusalemme Est. I leader del Consiglio chiesero di essere arrestati o accusati, oppure che si svolgesse un incontro per chiarire la situazione.

¹⁴ «Haaretz», 6 February 1994.

¹⁵ «Haaretz», 28 January 1994

¹⁶ «Yediot Aharanot», 10 November 1993.

¹⁷ «Kol Ha'ir», 19 November 1993.

¹⁸ «B'Gush Ehad», quotidiano degli insediamenti della costa di Gaza, 8 December 1993.

Tre giorni più tardi, l'8 dicembre, il procuratore generale, il vice procuratore Yehudit Karp, e il procuratore di Stato Dorit Beinisch — le tre persone più importanti dal punto di vista legale nel paese — si incontrarono con i leader del Yesha Council, compreso Harel, Yanum Ahiman, David Rotem, Aharon Domb e Uri Ariel. Al termine dell'incontro, il Ministro della Giustizia rilasciò la seguente dichiarazione: «Dopo che [il] Yesha Council ha chiarito al procuratore generale [...] le caratteristiche della sua attività e il suo impegno a osservare le leggi dello Stato di Israele, e lo stato di diritto, [egli] si è convinto che [il] Yesha Council non poteva esser visto come una "organizzazione sovversiva". [Egli] ha espresso il desiderio e la speranza che [il] Yesha Council avrebbe assicurato che la battaglia pubblica dei coloni israeliani sarebbe stata realizzata entro i limiti della legge». La conclusione fu una maggiore pubblicità in Israele proprio per il consiglio e una sorta di ammissione della sua forza da parte del governo.

Finanziamento

Oltre a una miriade di forme di finanziamento governative degli insediamenti — compreso un minimo di 700 milioni di dollari spesi dall'ottobre 1992 al settembre 1993, secondo i dati dello stesso Ministero della Finanze¹⁹ — per non parlare delle agevolazioni fiscali straordinarie e della fornitura di materiali e strutture da parte del governo²⁰, i coloni si sono attivati nella raccolta fondi per proprio conto, in particolare negli Stati Uniti. È stato stimato che milioni di dollari stanno raggiungendo le casse degli insediamenti attraverso la campagna «Pro Israele» condotta dal «Tavolo Esteri» del Yesha Council dopo l'accordo di Oslo²¹. Una «Lettera ai Residenti» non datata del Yesha Council per tutti i territori conteneva il seguente appello: «il Yesha Council sta lavorando con le comunità ebraiche all'estero, particolarmente negli U.S.A. e in Francia, in attività di informazione e raccolta fondi. I residenti con amici e parenti sono invitati a indicarci nomi e indirizzi in modo che possiamo inviare loro materiale informativo. Cercheremo di usarlo per stabilire legami con ulteriori comunità». La disponibilità economica del parlamentare del Likud Ariel Sharon è stata utilizzata efficacemente in televisione e nelle funzioni semi-private durante i suoi viaggi negli Stati Uniti. Gli ospiti ricevono un pacchetto di informazioni con l'elenco delle richieste per ambulanze, equipaggiamenti medici sofisticati, vestiti mimetici, e per dare l'impressione che i coloni vivano sotto l'ombra costante del «terrore arabo». Vengono presentati casi di bambini bisognosi. Il pacchetto contiene anche una lettera di una agenzia del governo statunitense che spiega le agevolazioni fiscali e una dal Direttore Esecutivo del Yesha Council, Uri Ariel, che spiega che «Pro Israele» è la sola organizzazione che gestisce i contributi ai territori occupati²². Il parlamentare del Likud e Sindaco di Ariel, Ron Nachman, ha pensato di andare negli Stati Uniti quattro volte in un anno per sollecitare i contributi per il «Fondo Ariel»²³.

L'Organizzazione Mondiale Sionista (WZO) e l'Agenzia Ebraica per Israele (JAFI) trasferirono 97.7 milioni di dollari per 161 iniziative industriali, 24.5 milioni di dollari per 96 iniziative turistiche nel periodo dal 1987 al Maggio 1992; di 256 insediamenti per i quali tali organismi trasferirono fondi, solo 110 erano localizzati dentro Israele. Dei due

¹⁹ Y. Fidel, *Why is Uri Ariel Polite?*, «Hadashot», 29 October 1993. Questo articolo molto dettagliato sul finanziamento degli insediamenti è stato pubblicato quasi nella sua interezza nella sezione di questa edizione di «Settlement Monitor».

²⁰ Vedi anche «Peace Now», *The Real Map*— Report No. 5 del Peace Now Settlement Watch Committee, November 1992, pp. 28-29.

²¹ Z. Galit, *The Yesha Appeal*, «Yediot Aharonot», 28 January 1994.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

fondi, il solo WZO era responsabile per gli insediamenti oltre la Linea Verde²⁴. La Commissione Amit, stabilita dal JAFI per esaminare nuove modalità di fornire assistenza ai coloni e agli insediamenti attraverso il Dipartimento Insediamenti del JAFI, consigliò un numero di progetti, che comprendevano un Fondo per l'Imprenditoria, «un progetto orientato ai piani di sviluppo» e infrastrutture per «progetti di natura industriale, turistica o agricola che costituiscono soluzioni economiche regionali stabili»²⁵ e furono tutti attuati dallo JAFI per fornire ai coloni finanziamenti e assistenza.

Guardando al futuro

Senza dubbio, le capacità organizzative del Yesha Council servono anche ai suoi scopi a lungo termine; il fatto che negli ultimi due decenni i risultati a favore dei coloni sono stati notevoli, non hanno impedito loro di agire e proteggere il loro futuro con rinnovato rigore nei sei mesi scorsi. La mano ferma di Yisrael Harel al timone ha guidato in una direzione decisiva e efficace tra il placare il governo e il mantenere soddisfatto il suo elettorato, che include elementi estremisti.

I coloni si stanno preparando il terreno per la futura annessione su larga scala della Cisgiordania e di Gaza. Dal momento che grandi appezzamenti di terra sono stati dichiarati «terra statale», questo sembra fattibile. Il Yesha Council dice che queste aree forniranno case per altri tre milioni di residenti ebraici nei territori occupati²⁶. Gabi Burbul, sindaco di Karnei Shomron, porta avanti un piano per «l'annessione di tre blocchi di insediamenti» che considera in linea con le intenzioni del governo e probabilmente in grado di ottenere un ampio consenso. Queste potrebbero essere le zone:

1. Il più grande blocco di Gerusalemme — Gush Etzion e Efrat, Ma'ale Adumim e Pisgat Ze'ev, insieme a tutti i quartieri ebraici intorno a Gerusalemme.
2. Il blocco di Dan Entrances che contiene le alture di controllo dei 50-chilometri di striscia di costa «da Hedera a Gadera», dove vive il 70% della popolazione statale. Gli insediamenti entro il blocco che sono situati tra le due strade principali — la «autostrada Trans-Samaria» e gli accessi stradali Sharon, la strada Qalqilya-Nablus — e include i grandi insediamenti municipali come Oranit, Elkana, Alfei Menashe, Ariel, Kedumin, Karnei Shomron, e i più piccoli insediamenti collettivi²⁷.
3. Il blocco degli insediamenti della Valle del Giordano — la strada che conduce all'incrocio Shomron, strategica per la loro sicurezza, via il raccordo Tapuach e Ma'ale Ephraim²⁸.

Non è una sorpresa che Butbul risiede sulla strada Shomron; questa è ritenuta il principale itinerario di rifornimento delle truppe dell'IDF. Israele quasi certamente rifiuterà di cedere il controllo di questa arteria, la quale divide il nord della Cisgiordania in due ed è essenziale per dividere il territorio. I coloni sentono che l'avvento di un governo del Likud renderebbe i piani come quello di Butbul praticamente inevitabili.

Anche senza le pressioni dei coloni, il governo intende quasi certamente ritardare la rinuncia a qualsiasi insediamento il più a lungo possibile. Ad esempio, c'è stata una grande agitazione quando i negoziatori palestinesi chiesero l'evacuazione

²⁴ Organizzazione Mondiale Sionista e Agenzia Ebraica per Israele, *Settlement: Facing the Coming Decade*, pacchetto informativo, non datato.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Z. Galit, *The Yesha Appeal*.

²⁷ Di fatto, sia Ariel sia Kedumin sono situati proprio all'esterno della fascia orizzontale che Butbul vuole anettere.

²⁸ «Nekuda», No. 172, Ottobre 1993, p. 63.

dell'insediamento di Netzarim nella Striscia di Gaza, anche se Netzarim non è che un insieme di rudimentali roulotte. Natzerim è rimasta.

I coloni di Israele, guidati dal Yesha Council e supportati da una miriade di altre fondazioni, associazioni, staff elettorali, parlamentari di destra, e una porzione di ufficiali riservisti dell'esercito, hanno chiarito il loro completo rifiuto per ragioni pratiche e ideologiche degli accordi di Oslo e del concetto di terra per la pace. I leader dei coloni continueranno la loro campagna e la possibilità che essi siano devianti dai loro obiettivi finali è davvero ridotta.

Post Scriptum: Implicazioni del Massacro di Hebron

Il 25 Febbraio 1994, un colono di Qiryat Arba uccise circa 30 mussulmani che pregavano durante il mese santo del Ramadan nella Moschea di Ibrahimi, la Grotta dei Patriarchi, nel cuore di Hebron. L'assassino era un membro del Kahane Chai, il movimento dei coloni più estremista: la «corrente principale» del Yesha Council e la maggior parte dei coloni moderati presero le distanze dall'atto atroce, il Consiglio acconsentì a una commissione d'inchiesta, anche se «a condizione che indagasse anche sei anni del terrorismo arabo»²⁹.

Mentre questo articolo va in stampa, è troppo presto per valutare l'impatto del massacro sul movimento dei coloni. Anche all'interno di Israele, quasi un terzo della popolazione si è opposto a mettere fuori legge il movimento Kach e il 76% si è opposto al disarmo dei coloni³⁰. In un altro sondaggio, il 50% ha detto che i coloni di Hebron, circa 400 persone circondate da 70.000 Palestinesi, dovrebbero rimanere³¹. La Commissione d'Inchiesta ha iniziato il procedimento presso la Corte Suprema di Gerusalemme l'8 Marzo.

Nel frattempo, i coloni hanno continuato la vita di tutti i giorni come se nulla fosse accaduto, anche nella stessa Qiryat Arba: per loro stessa ammissione, i coloni erano liberi di andare e tornare dall'insediamento nonostante la «chiusura» imposta dall'esercito. Le richieste che i coloni fossero disarmati sono state accompagnate dalle raccomandazioni ai coloni dei leader del Yesha Council di rifiutare di obbedire se questo fosse stato richiesto dalle autorità³². Le misure annunciate ai membri del Kach e «Kahane Chai» — circa 400 persone — per contenere gli estremisti ebrei in nessun modo ha ostacolato il Yesha Council e i suoi satelliti. Infatti, entro le prime settimane successive al massacro, la detenzione amministrativa è stata imposta solo a sette persone, diciotto sono state private delle armi avute dall'IDF e a un centinaio è stato impedito di fare il servizio militare.

In sintesi, i coloni hanno reagito al clamore suscitato dal massacro di Hebron con la caratteristica spavalderia, derivante dal sapere che sarebbe stato improbabile che le autorità prendessero seri provvedimenti per limitare la libertà d'azione di oltre 130.000 dei suoi cittadini. Appelli per una qualche risposta, particolarmente dal partito Meretz al governo, fecero sembrare che misure più forti potessero essere prese in considerazione. Ma nelle parole di un accademico israeliano sull'estremismo, il probabile esito delle misure governative contro i coloni sarebbe stato molto semplice: «Niente. Il governo non ha la forza politica di agire con decisione»³³.

Peter Shaw-Smith è un giornalista free-lance, specialista dei problemi del Medio Oriente.

²⁹ «Haaretz», 28 February 1994.

³⁰ Sondaggio Dahaf in «Yediot Aharonot», 28 February 1994.

³¹ «Middle East International», no.470, 4 March 1994, p. 3.

³² «Haaretz», 4 March 1994.

³³ Intervista dell'autore con Ehud Sprinzak dell'Università Ebraica di Gerusalemme, 1 March 1994.